

PREFAZIONE

Indagare nuovi fenomeni sociali è sempre una sfida.

Analizzare un fenomeno complesso – ed ancora per numerosi aspetti non sufficientemente compreso – come quello della globalizzazione richiede uno sforzo importante di collaborazione tra più discipline scientifiche, essendo l’approccio multidisciplinare quello certamente più ricco e fruttuoso in termini di comparazione, e perciò di comprensione reale e sostanziale, di essa.

In questo volume le discipline scientifiche che si incontrano sono la scienza giuridica e la scienza sociologica, che dal loro specifico e peculiare punto di vista, si interrogano su aspetti differenti della globalizzazione, ma restituiscono nel loro complesso il senso vero di un processo le cui origini e i cui effetti sul tessuto sociale, sull’ordinamento giuridico e sul mercato non sono ancora stati esaustivamente decifrati.

Il diritto come “*ordinamento osservato del sociale*”, quindi (Santi Romano).

La globalizzazione si presenta oggi allo studioso come tematica priva di qualsiasi tipologia di confini, innanzitutto concettuali e/o dogmatici, ed ancor prima territoriali, e sfida, forse minando alla base, i tradizionali concetti di *potere* e di *sovranità* (Bosio, della Valle), la stessa concezione di Stato.

“*Per certi aspetti, l’età della globalizzazione corrisponde all’età dell’incertezza*” (Pini).

Siamo immersi nella globalizzazione, lo sappiamo e lo desumiamo anche dagli effetti che ne discendono (Stiglitz), che sono accomunati dall’esperienza del cambiamento che producono *in statu quo ante*, sia a livello sociologico sia a livello giuridico.

Per il giurista la globalizzazione disvela nuovi centri di potere oltre allo Stato, quali imprese multinazionali o transnazionali organizzazioni non governative e governative, che producono autonome regolazioni normative ed amministrative dando vita a veri e propri “*regimi regolatori globali*”, che si muovono all’interno di “*uno spazio giuridico globale*” che compongono una “*forma di regime – se non addirittura sistema – politico mondiale, definibile come global polity*” (Cassese).

Si assiste, cioè, alla creazione di un nuovo sistema di relazioni orizzontali

internazionali “*in cui lo Stato è solo uno dei molteplici attori che agiscono a livello globale, ed in cui assumono una netta prevalenza i cosiddetti networks of global governance, cioè sistemi transnazionali di interazione e regolazione composti da stati, organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, amministrazioni nazionali, istituzioni giudiziarie internazionali*” (Bosio, Della Valle).

Tale nuova configurazione induce inevitabilmente a pensare anche ad un nuovo paradigma della sovranità.

La frammentazione della sovranità e del potere scompone infatti, ed altera conseguentemente, la geometria delle relazioni giuridiche tradizionali tra autorità e libertà, tra esercizio del potere e nuovi diritti, tra regolazione pubblica e privata.

La globalizzazione ha inciso significativamente sul diritto dell’economia, imponendo di ripensare *funditus* i meccanismi di equilibrio e dis-equilibrio tra esercizio delle libertà economiche e diritti della persona, e conseguentemente la necessità di costruire nuovi sistemi di regolazione giuridica adeguati ed efficaci a disciplinare nuovi bisogni sociali ed economici.

La globalizzazione (solo essa?) ha indotto mutazioni del paradigma fondante lo scambio economico e giuridico (Galgano), del sistema capitalistico (Piketty e Deaton), e della stessa concezione di liberalismo (Habermas, Rawls, Honnet), mettendo per questa via in “crisi” (Morin) i modelli conosciuti di democrazia, da riorganizzare nella prospettiva di un nuovo *Global – Transnational – Constitutionalism* basato su una nuova configurazione di *World Society* (Car).

Oggi più che mai si può parlare di “*diritto sconfinato dell’economia*”, che “*non ha più sicure radici territoriali, né chiari legislatori e che costruisce nuove regole per l’ordine globale*” (Ferrarese).

Effetti altrettanto rilevanti riguardano le *relazioni* sociali la cui attuale geometria è stata modificata – in alcuni casi addirittura sconvolta dalla globalizzazione – imponendo all’attenzione del sociologo nuovi strumenti con cui relazionarsi con l’ambiente sociale circostante (Pieretti) anche nel tentativo di rifondare, tra i molteplici aspetti che riguardano tutte le sfere della vita, anche quello relativo alla costruzione di una nuova “*ontologia sociale dell’economico*” (Jaeggi).

Nuove forme di aggregazione delle persone e nuovi modelli di concepire l’economia, il mercato, il territorio, i diritti della persona e delle comunità, paiono prendere forma e susseguirsi così rapidamente da non lasciare allo studioso nemmeno il tempo necessario per decifrarne i contenuti reali, in un incessante, vorticoso ed emergente divenire: forse proprio la rapidità e l’estrema mutevolezza del cambiamento rispetto allo *status quo ante* è, tra le molte

caratteristiche che si possono indicare, la cifra più distintiva della globalizzazione.

Una rapidità “evolutiva” che impone all’uomo (alla specie umana?) una nuova condizione per abitare il pianeta, incentrata anche su una nuova concezione del tempo per il mercato (Ghetti, Ferro Luzzi) e per la persona, non più dilatato al fine di assecondare la lenta maturazione della persona, ma sincopato ed intermittente per riuscire a dare risposte adeguate alla nuova evoluzione.

Da qui molti interrogativi e numerose sfide: i molti interrogativi per comprendere la reale portata dei cambiamenti indotti dalla globalizzazione; le numerose sfide relative all’indagine delle cause e degli effetti indotti da essa.

Da questa riflessione deriva la prima parte del titolo del presente volume collettaneo “*Dopo la globalizzazione*” perché se la tumultuosità dei mutamenti rende parziale ed incerta la comprensione reale di essi e la loro stessa origine, la vera sfida è immaginare comunque la costruzione di nuovi sistemi giuridici e sociali per il futuro: nuove relazioni e maggiori responsabilità, nuovi diritti e nuovi doveri, nuovi contesti istituzionali pubblici e privati, in una visione della società e del diritto che sia più inclusiva per gli ultimi e per i più deboli, più rispettosa della “casa comune” (Francesco), più attenta ai bisogni di tutti.

Ciò che viene *dopo* è infatti sempre più importante del presente, perché rappresenta la nostra eredità per chi verrà – appunto – dopo di noi.

Gli studiosi di scienze giuridiche e di scienze sociologiche che fanno parte del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia dell’Università di Bologna si interrogano, in questo volume, sui tanti problemi a cui la globalizzazione dà origine e vita, perché il *Dopo* rappresenta sempre la sfida più interessante per chi affronta tali problematiche, cui è affidato il compito di raccogliere pensieri inediti per la costruzione di un futuro scevro dagli errori del passato, e per cogliere, con rinnovata consapevolezza ed intelligenza, nuove opportunità.

MARIA ALESSANDRA STEFANELLI
*Direttore del Dipartimento
di Sociologia e Diritto dell’Economia*

ROLANDO PINI

IL VERO VOLTO DELLA GLOBALIZZAZIONE
(*CE N'EST QU'UN DÉBUT, CONTINUONS LE COMBAT*)

Per certi aspetti, l'età della globalizzazione corrisponde all'età dell'incertezza: fattori economici, tecnologici, crisi internazionali, pressioni demografiche e migratorie, terrorismo si sono combinati tra di loro producendo una certa vulnerabilità delle democrazie occidentali, caratterizzate da una “*crescente sfiducia tra governanti e governati*”. L'Europa sembra entrata in un processo di disgregazione, gli Stati Uniti sembrano aver imboccato una strada di introversione: appare difficile capire la direzione concreta che assumeranno (DASSÙ). Non sembra azzardato parlare di una loro crisi esistenziale (DEAGLIO).

Un altro aspetto che non può essere sottovalutato è quello dei confini degli Stati: sembrano divenuti labili a seguito della globalizzazione dei sistemi economici, finanziari e produttivi che rende ambiguo oggi il concetto di sovranità nazionale. Sia perché la sovranità nazionale è stata demandata almeno parzialmente ad organismi e/o ad entità sovranazionali e internazionali, sia perché molte delle tradizionali funzioni statali hanno assunto una dimensione necessariamente internazionale o ultra territoriale (sicurezza, ambiente, lotta alla criminalità e al terrorismo, energia e sue fonti, difesa, *internet*) ponendo il problema delle basi di una “*balance of power*” credibile.

La conseguenza è che le società contemporanee hanno perso la fiducia in se stesse, per la disgregazione di certi capisaldi della loro sovranità, “*in primis*” dei loro confini, ma anche per i forti condizionamenti imposti dal protagonismo delle multinazionali che ragionano su scala planetaria e stimolano cambiamenti sociali, spesso contraddittori, proprio per le loro logiche totalizzanti legate all'estensione planetaria del loro raggio d'azione ¹.

¹ I popoli non possono essere pensati soltanto nel concetto di nicchia, inteso come vivono, dove vivono; sono complementari tra loro per le loro infinite possibilità che preesistono al loro ambiente (GIBSON).

Il loro bene deve essere riconosciuto e apprezzato, riconoscendo nella loro esperienza una *ratio*, diversa da quella governata soltanto dalla legge dell'appropriazione. Essi si annunciano

Non vanno dimenticate poi le contraddizioni dei grandi attori, Stati Uniti, Cina, Russia, Europa.

in una eccezionale presentazione di sé da parte di sé, una realtà semplicemente data e non una semplice presenza; fors'anche un'inquietudine in continuo movimento. Essi abitano, custodiscono e coltivano la terra, lo stesso modo in cui essi sono e noi siamo (HEIDEGGER).

Nessun uomo è di sabbia (TERNYNCK) se non a causa dell'individualismo che provoca la perdita di sé e preclude un avvenire (che è la forza del bisogno e non quella dell'eccesso e dello spreco). E l'individualismo si riscontra in eccesso anche nelle *core capabilities* delle società metanazionali: *being the first to identify and capture new knowledge emerging all over the world; mobilizing this globally scattered knowledge to out-innovate competitors; and turning this innovative into value by producing, marketing, and delivering efficiently on a global scale* (DOZ, SANTOS, WILLIAMSON).

Sul presupposto che la distanza è occasione di tirannia anziché occasione di conoscere il mondo e che vale più la *governance* che la legge, a cui è riservato un ruolo marginale (HODGSON, SAMUELS).

È evidente che l'umanità del tempo presente è davanti a compiti nuovi sia nel campo della riflessione sulla contemporaneità sia riguardo alla consapevolezza, reale o virtuale, di una sfera pubblica post-nazionale e di una società civile globale (la *globale Zivilgesellschaft* di Beck) o di sfere pubbliche diasporiche (ARJUN APPADURAI); o se piuttosto debba procedersi ad una radicale ridefinizione del concetto di sfera pubblica nettamente demarcata tanto dalla accezione proceduralistica rawlsiana, quanto da quella critico-comunicativa habermasiana (MARRAMAIO).

La *globalage* resta un passaggio argomentativo tra opportunità e rischi, uniformazione e differenziazione, *redistribution* e *recognition*, conflitti di interessi e conflitti identitari. Nell'auspicio che vada sempre più verso un *dialékein* globale per misurare e superare l'a-sincronicità delle società contemporanee. Ciò in parole povere vuol dire: la globalizzazione come concetto è una metafora per esprimere una nuova *Befindlichkeit*, un nuovo stato d'animo, e sarà tanto più persuasiva come schema interpretativo grazie alla sua capacità di raccogliere ed esprimere le percezioni e i sentimenti diffusi che riguardano l'accelerato cambiamento del mondo sociale (WEHLTE). Compresa la mutualizzazione dei saperi che presuppone l'attenzione di un uomo prestata all'altro con la deliberata intenzione di difenderli e svilupparli ulteriormente (KOLM), per scoprire e dar vita ad una realtà più vera e più feconda. Così la globalizzazione diviene un avvenimento decisivo perché fa entrare nella consapevolezza dell'uomo qualcosa di nuovo, che irrompe dall'esterno, di imprevisto che secondo FINKIELKRAUT è il metodo supremo della conoscenza. Conoscere infatti è trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo, di estraneo, di non costruito da sé, qualcosa che è superiore alla somma delle cause note. È così che l'uomo trova una risposta alla domanda di totalità della sua ragione, alla tensione inesausta verso il significato profondo della realtà in cui vive. E forse può superare l'urto delle diversità irriducibili, trasformandolo in incontro attraverso l'avvicinamento lento ma progressivo, anche sperimentale, sentendosi chiamato per appartenenza ad una concezione nuova della sua intelligenza e della sua affettività. È così che le persone non sono vicine per omologazione, per una identità senza volti, ma possono essere in un'unità costituita da volti precisi. Ciò che conta non sono le regole e gli spazi in cui tali regole sono racchiuse, ma i processi dinamici delle persone e dei popoli: il tempo è superiore allo spazio, le norme sono meno importanti delle prospettive e dell'itinerario delle coscienze se gli uomini si parlano con un linguaggio buono e inclusivo. Senza però opacizzare la realtà, sostituendola con un discorso relativista e con ottimismo sociologico di matrice consolatoria e autoredentiva. Le due parole chiave sono discernimento e integrazione,

Sono vigenti vecchi e nuovi modelli di capitalismo; il capitalismo manageriale sembra avviato verso il tramonto, sostituito da alcune oligarchie nuove, soprattutto dedite alle innovazioni “*hi-tech*” che non ritengono più necessaria alcuna morale a sostegno del capitalismo stesso (SAPELLI).

Si vanno formando al contempo pluralità di formazioni economico-sociali che causano frammentazioni incontrollate nelle aggregazioni umane territoriali e si consolidano allocazioni inusuali dei diritti di proprietà.

Con il termine globalizzazione si comprendono perciò cambiamenti in corso che possono minare la stabilità o la continuità della coesione sociale sistemica a livello mondiale, sia giuridica che morale, nonché possono cambiare la stessa economia del lavoro per le ormai vicine innovazioni tecnologiche caratterizzate dalla “*Rise of Robots*” e dalla loro idoneità ad essere “*labor saving*” a livello dei più alti gradi di qualificazione professionale e di capacità cognitiva umana (MCAFEE).

Il cambiamento più rilevante appare però quello dalla caduta dell’obbligazione morale che per il narcisismo e l’autoreferenzialità delle nuove oligar-

contro il pensiero implicito: valgono a contrastare il desiderio di cambiare senza riflettere (e senza fondamento) e le conclusioni eccessive, nella consapevolezza che la condizione umana è decisiva per la qualità della convivenza umana. Per un legame sociale intero e vero tra gli uomini e i popoli che presuppone anche una profonda trasformazione degli atteggiamenti mentali, una interiorizzazione nel respiro e nel ritmo della vita per essere durevole e feconda. In tal senso la globalizzazione è un grande racconto che si immerge nella realtà umana facendone lievitare la bellezza secondo un andamento quasi sapienziale che tiene insieme cose antiche e cose nuove e permette di sperimentare la nobiltà e la grandezza del vivere affiancati, insieme, per un fine comune, anche tra contraddizioni e compromessi. È così che la cultura assume una direzione diversa da quella della conservazione del potere e dello *status quo* di fronte all’irrompere della democrazia nel mondo; e riassume la sua vocazione di indirizzo e di insegnamento (scuola di sensibilità e promozione) abbandonando quella di stimolo al consumo, essa stessa prodotta in offerta per sedurre il consumatore (BAUMAN). La cultura vera, infatti, aiuta a scoprire qualcosa di buono anche nell’altro ostile, disilludendosi di lui, con una spogliazione interiore che consente di smettere di aspettarsi dall’altro ciò che è proprio di se stessi (BONHOEFFER) e di aspettarsi da lui un guadagno. La cultura, infatti, è servizio, *testimonianza e spesso abbassamento*, nella speranza di un futuro di incontri tra valori ed esigenze; sono il tempo e l’abitudine (OAKESHOTT) a darle autorità. Allora il vero volto della globalizzazione si manifesta pienamente come occasione di stabilire relazioni di autentica libertà, di investire le energie in percorsi di autentica crescita umana, culturale, professionale, senza eccessi che mortificano i destinatari, e ciò ad opera di personalità di talento istituzionale e di professionisti, medici, scienziati, imprenditori, persone comuni, tutti disposti a testimoniare l’apertura all’altro, ad ogni altro, con stima e fiducia non omologanti, più interessati alla comunità che all’individuo, pronti a contrastare anche con asprezza e intransigenza (se necessarie) la piramide dei potentati economici che cambiano continuamente forme e strategie per presidiare il territorio della politica. Per far ciò occorrono competenze e figure forti per autorevolezza ed esperienza ma non una sgradevole aria di arroganza da un lato e di prono ossequio dall’altro; va recuperato il senso smarrito di aiutare.

chie tecnologiche finisce per distruggere il rapporto tra economia e società, tra impresa e società, rendendo vana ogni ipotesi regolatoria.

Lo spostamento del baricentro geopolitico del mondo, dopo l'introversione degli Stati Uniti e dopo il rischio di irrilevanza dell'Europa, potrebbe causare declini impensabili di potenze storiche e riorientamenti strategici bizzarri o impensati cui sembra, al momento, potersi far fronte soltanto con risposte precise a forte base etica, soprattutto con il coraggio di vedere la verità oltre ogni tentazione paradossale. Le forme di acquisizione e di esercizio del potere oggi si stanno diffondendo e minano le (se pur talora discutibili) tradizionali concentrazioni avvenute in precedenza, sicché pare pensabile una costellazione di poteri diversi, ciascuno forse più debole e meno integrato al posto dei poteri che esistevano precedentemente.

Tutti questi fenomeni finiscono per delegittimare lo Stato-nazione e quello spazio pubblico comune e quella comune identità politica che lo caratterizzano.

Anche perché la trasparenza della ricchezza dovrebbe essere il fondamento della democrazia, soprattutto se si pensa che l'intero ciclo della vita pubblica prevede il cittadino immune dalle differenze di denaro che per ciò stesso non possono essere occulte. In tal senso, l'opacità della vita finanziaria è un "vulnerus" contro la democrazia.

Ma viene subito da chiedersi: quale democrazia? quali valori? quale identità? Avuto riguardo alle promesse smisurate, ma ineludibili, della democrazia che non è darsi la legge da sé da parte delle potenze economiche (ANDERSON). Sembra dunque di poter dire che la globalizzazione trasforma la democrazia in una doverosa resistenza democratica oltre ogni pretesa esigenza del "politically correct" per evitare l'*escalation* autoritaria e favorire la "ricentralizzazione" dell'uomo, oggi fuori misura (ENZENSBERGER). L'economia, in realtà, non può essere ritenuta custode dell'ordine e dei suoi ingranaggi di rappresentatività, ora fortemente scossi da un andamento che oscilla tra adesione e distanziamento (INSEL).

Sembra di poter dire che la globalizzazione non ha significati chiari e distinti e una sicura afferrabilità da parte del pensiero, fors'anche perché tuttora aperta e incompiuta e per certi aspetti dilemmatica, sicché non appare completamente dicibile. I fili del discorso che la affronta s'intrecciano e si accavallano, e ad ogni svolta di ragionamento si apre una finestra in un'altra direzione e dimensione. Lo studioso risulta così più sopraffatto che appagato. Credo pertanto che il modo migliore di studiare la globalizzazione sia quello di affrontarla nella sua fisicità, senza fuggire dalla storia, per capire quale sia il suo destino, quale sia la sua necessità, consapevoli che spesso il suo potere e la sua forza si impongono per il gusto stesso di imporsi, anche a dispetto del bene e della giustizia. Seguendo questa impostazione, la globalizzazione è soprattutto un fenomeno relativo, nel senso che esprime una relazione, che si

chiami dominio o signoria se vista da sopra o dipendenza e sudditanza se vista da sotto. In questo senso coincide con la nascita di un nuovo teatro dell'umanità nel quale la speranza assume la forma del pensiero. Che cosa significhi, cioè se produce più libertà per alcuni, meno per altri, se consiste in un di più o in qualcosa di diverso da quanto appare, non è ancora chiaro: ciò che è chiaro è che rivela una dimensione ulteriore dei rapporti tra uomini e tra popoli, una specie di percorso 'da qui verso non si sa dove', pur essendo essenziale far parte del suo meccanismo comunicativo. Oggi essa rappresenta un punto al quale l'umanità approda in continuazione, se pure con una certa inquietudine, non sapendo se ciò la tradisca o la porti a compimento; se cioè essa contenga modi eccedenti e imprevedibili, promesse di senso o cosa altro. In altre parole, se la globalizzazione porti pace o spade, se rimargini vecchie ferite, prendendosene cura, creando anche armoniosa interdipendenza, o apra nuove ferite tra gli uomini e i popoli. Oggi credo di non poter dire se il fenomeno abbia una sua totalità antinomica, cioè se escluda l'esistenza di un reggitore del mondo (ad esempio: la legge) o se confermi che il mondo è l'insieme delle sue forze naturali e dei suoi movimenti, spontanei o indotti che siano.

Sono le finalità della globalizzazione che contano, se sono volte a correggere le disfunzioni del mondo e a renderne poi conto, nel primato della giustizia e della pace, affinché nessun popolo sia sgabello di un altro. Il segreto della globalizzazione, in questa visione, è il suo spirito: che nessuno sia lasciato nella solitudine e che le necessità di ognuno siano appagate prima ancora che lo chieda. Questa è la relazionalità della globalizzazione, la sua forza di seduzione possibile, perché la libertà dell'uomo e dei popoli ha bisogno di rendizione per il male che nella storia ha provocato. Questa è la contraddizione della globalizzazione come regola del vero, nel rapporto dialettico tra "*logos*" e "*caos*". È chiaro che sono in gioco prospettive diverse della globalizzazione, ognuna delle quali riguarda come intenderne i fini, tra volere e permettere, tra cancellazione dell'ingiustizia dalla vita o sua riaffermazione più o meno esplicita in vista di maggiori vantaggi materiali che qualcuno tende a perseguire; fermo restando che la struttura originaria del mondo è duale, "*caos*" oltre che "*logos*", e ciò proprio per la libertà che lo permea che giustifica la loro lotta continua. Si tratta allora di prendere coscienza di ciò che abita la globalizzazione senza sterile ripetizione del pensiero altrui, senza processare i tempi bui e autoritari e le radici delle loro strutture che riportano alle colpe degli uomini, perché le cattive istituzioni non si applicano da sé (MANZONI) anche se è pur vero che vanno considerate le abitudini, del tempo e della cultura, in una parola del sistema (CORDERO). Senza sfiducia preventiva ².

²Le persone e i popoli in generale non sono come li hanno voluti coloro che oggi ge-

La globalizzazione produce effetti e paradossi che contrassegnano la modernizzazione del mondo occidentale e l'espansione del capitalismo del XXI secolo ma soprattutto l'inquadramento generalizzato della vita umana in un tempo senza interruzioni, contraddistinto da operatività incessante e senza limiti d'orario (CRARY).

Può produrre anche la società 24/7 che rinnega ogni legame con ritmi e scansioni periodiche dell'esistenza umana. Impone una riorganizzazione dei modi in cui avviene la costruzione dell'identità personale e sociale dell'indi-

stiscono il mondo: costoro vorrebbero condensare nelle persone e nei popoli l'aria che essi stessi hanno respirato e respirano, i loro orientamenti dominanti. Ma fortunatamente persone e popoli, se vogliono, possono esprimere l'eternità della lingua del tempo in virtù della quale possono non scordarsi più gli uni degli altri e iniziarsi reciprocamente all'incontro per cercarne e scoprirne il senso (*eschaton*, vero fine garantito e partecipato): essere uniti nella libertà, anche sapendo vivere da minoranza. È così che la globalizzazione può essere esperienza che aiuta ad osservare i *nascosti* che vorrebbero omogeneizzare gli uomini, livellarli verso il basso negli stili di vita, costringendone l'immaginazione anche con l'ideologia nel bene. In altre parole, la globalizzazione può rivivificare il vissuto delle persone e dei popoli, secondo il principio della vita che è unirsi, dimensione *sine qua non*, curare le radici l'uno dell'altro; può non essere solo apparato della forza, infrastruttura di promozione e protezione dell'economia, centro di accordi e protocolli segreti amministrati dalle diplomazie e dalle cancellerie e dalle anime belle della politica e della extra-politica, la cui pratica è la desolidarizzazione cinica senza nemmeno un *up to a point*. La vera globalizzazione è quella che non trasgredisce le leggi della morale e svela l'arte della vita e la sua mèta, un principio unificante che agisce attraverso la libera adesione affinché l'uomo sia migliore nella concordanza attraverso l'esperienza della relazione: guardare un uomo consente attraverso di esso di vedere tutto il resto. È questa la grande scelta che la globalizzazione richiede; è questo l'invito a coloro che la vivono a decidere personalmente della loro vita senza perdersi nei risentimenti, senza rivalità, liberandosi degli schemi della rivendicazione e comprendendo quale grande privilegio sia essere destinati dalla natura ad accogliere, ognuno con un contributo diverso, perché è diverso, con i suoi modi e i suoi tempi, per riparare insieme le rispettive vite e portarle alla grandezza, abituandosi ai cambiamenti, al significato diverso dei gesti, delle parole, delle intonazioni; allora la globalizzazione è davvero una cretomazia di azioni delle persone contro i fallimenti dell'esportazione della democrazia e le ipocrisie della tutela dei diritti umani, contro le sfide deboli della geopolitica; un lento e tenace superamento di difficoltà da compiersi con passione e discernimento, intelligenza e cautela, sapendo che la diffusione dei diritti umani come valore universale è stata ed è smentita puntualmente dagli equilibri di potere e dalle alleanze necessarie alle potenze per mantenere potere e influenza (CASTELLANI); così come l'universalismo dogmatico del marxismo o la *fast democracy*, la democrazia permanente e istantanea definita anche democrazia spettacolare o della comunicazione, con i suoi cortocircuiti tra politica e opinione pubblica (FUKUYAMA, RHODES). La cooperazione tra le persone e i popoli non può essere coercitiva: non può restringere o sopprimere la libertà individuale di scelta (VON MISES), non può comportare il monopolio delle risorse e della conoscenza, non può convivere con le manipolazioni monetarie dei governi o dei banchieri. La cooperazione è necessaria perché gli uomini tutti vivono la condizione di scarsità; i loro bisogni, alti o bassi che siano, ideali o materiali, derivano anche dall'anteporre le preferenze alle necessità, anche inintenzionalmente; sono le reazioni che contano.

viduo, al fine di ottenere un adeguamento completo alle attività incessanti dei mercati e delle reti informatiche.

Ne può conseguire un futuro percepito come distopico, un miraggio capitalistico finale della post-storia, l'esorcismo dell'alterità, vero motore di un cambiamento storico. In altre parole, un contrasto tra la fragilità della vita umana e il tempo indifferenziato, di fronte al quale la vita potrebbe non avere difese, insieme con una possibile catastrofe ambientale conseguente all'attività permanente e all'incessante impegno umano e delle risorse. L'alternativa potrebbe essere la sostituzione delle macchine all'uomo e al suo lavoro. In ogni caso il pericolo è quello della colonizzazione sistemica dell'esperienza individuale e della distruzione della società civile.

La reazione deve essere incontrovertibile: le norme sui diritti devono intonarsi con gli stili di vita e sintonizzarsi con i limiti, oggi dimenticati, che evitano ogni disancoramento, centrifuga, divagazione sull'individuo, con un fremito di intima preoccupazione. Ricordando Tocqueville, a mano a mano che gli uomini si assomigliano di più, ciascuno si sente sempre più debole in confronto a tutti. E la massa non ama il bello e il vero. A ben vedere alla globalizzazione si affianca un antropocentrismo che paradossalmente colloca la ragione tecnica al di sopra della realtà, e ciò conduce ad una schizofrenia permanente, alla mancanza di una vera antropologia. La soluzione non è soltanto una questione di scienza, ma di cambiamento di mentalità, di valori, di "ethos", di responsabilità della persona che non può eludere i problemi ma dare loro un criterio che pone il bene dell'uomo e il rispetto della natura come fondamento dell'equilibrio tra sociologia, diritto, economia e sviluppo (JONAS).

La portata e le implicazioni dei mutamenti che la globalizzazione può comportare pongono l'urgenza di un impegno forte per affrontare un tempo di scelte improrogabili, tecniche, personali, comunitarie, politiche, possibili solo con un'idea profonda e responsabile di uomo, oltre il mare mediatico delle reazioni. Senza evanescenza spirituale, ma nella consapevolezza che il mondo è un libro stupendo costantemente sotto la minaccia del fuoco che l'uomo gli appicca fors'anche senza rendersene sempre conto; l'uomo infatti è una creatura grande e bella se ne riconosce l'artefice e non crede di esserlo egli stesso. Senza questa chiave morale e antropologica l'uomo non può essere custode di sé e della sua vita (*kabash*) e si illude di dominare (*radah*) la terra e tutto ciò che la abita; infine confonde la fraternità con la materialità³.

³La globalizzazione deve essere 'linguaggio dei diritti', cioè formula emancipatoria e liberatrice e costituire fonte di legittimità per qualsiasi azione di forze internazionali (MOYN), superando i labirinti semantici che talora la trattatistica giuridica e la canonistica hanno tracciato tra diritti soggettivi e naturali, diritti umani (*Human Rights*) e diritti dell'uomo (*Rights*